

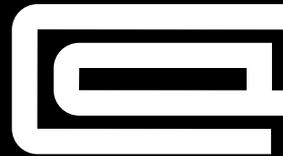
LANG WORK

Multilinguismo sul Luogo di Lavoro

Aspetti Pedagogici delle Pratiche di Translinguismo

Alicja Fajfer, Olesya Chayka, Peppino Franco, Rupert Hasterok,
Roula Kitsiou

16.10.2023



**Co-finanziato dal
Programma Erasmus+
dell'Unione Europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Informazioni su LANG WORK

Nome del progetto: Multilingualism at Work: International Talents, Mismatched Language Skills and Workplace Communication

Progetto n.: 2021-1-FI-KA220-ADU-000027045

Finanziamenti: Partenariato di cooperazione Erasmus+ nell'Educazione degli Adulti

I nostri partner:



COMPARATIVE RESEARCH NETWORK



Contact us: langwork.eu



Informazioni su questo rapporto

Titolo del documento: Multilinguismo sul luogo di lavoro: Aspetti Pedagogici delle Pratiche di Translinguismo

Risultato di progetto n.: 1

Autori:
 Alicja Fajfer | Università della Finlandia orientale
 Olesya Chayka | Koopkultur
 Peppino Franco | Asnor
 Rupert Hasterok | Rete di ricerca comparativa
 Roula Kitsiou | Università della Tessaglia

Editore: Consorzio LANG WORK

Data di pubblicazione: Ottobre 2023

Distribuzione: Pubblicazione gratuita

Crediti



Il rapporto " Multilinguismo sul luogo di lavoro: Aspetti Pedagogici delle Pratiche di Translinguismo" è stato sviluppato nell'ambito del progetto Erasmus+ KA220-ADU "Multilingualism at Work: International Talents, Mismatched Language Skills and Workplace Communication" (acronimo LANG WORK) (Progetto n. 2021-1-FI-KA220-ADU-000027045) ed è rilasciato sotto licenza Creative Commons.

[Licenza internazionale Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)

Indice

Informazioni su LANG WORK.....	2
Informazioni su questo rapporto.....	2
Crediti.....	2
Multilinguismo sul posto di lavoro: Aspetti Pedagogici delle Pratiche di Translinguismo	4
Concetto.....	4
Introduzione.....	4
Quadro teorico.....	5
Raccolta dati	7
Strumenti e pratiche di translinguismo	8
Implementare il translinguismo.....	9
Obiettivo: Apprendimento della lingua o costruzione della cultura.....	10
Tecnologia informatica nel translinguismo	10
Risorse	12
Affrontare il native speakerism	13
Conclusione.....	14
Riferimenti.....	16



**Co-finanziato dal
Programma Erasmus+
dell'Unione Europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Multilinguismo sul posto di lavoro:

Aspetti Pedagogici delle Pratiche di Translinguismo

Concetto

Questo rapporto consiste in una panoramica delle pratiche pedagogiche di translinguismo per l'istruzione sul luogo di lavoro. La ricerca è stata completata nell'ambito del partenariato Erasmus+ LangWork (accordo di sovvenzione 2021-1-FI01-KA220-ADU-000027045). L'obiettivo del nostro studio è stato quello analizzare le pratiche utilizzate per migliorare e sostenere con successo la comunicazione tra persone con repertori linguistici non corrispondenti - un contesto che sta diventando sempre più comune nei luoghi di lavoro europei. Gli strumenti sono stati raccolti con metodi misti in quattro casi di studio. L'obiettivo era quello di trovare strumenti con un potenziale pedagogico che supportassero il discente nella comunità in cui si trovano a vivere e che sfidassero i pregiudizi linguistici. In altre parole, si è trattato di ricerca di strumenti a supporto di una migliore comunicazione consapevole della lingua e aiuto nel costruire una cultura del rispetto per i cittadini multilingue.

Introduzione

Questo rapporto è una panoramica degli strumenti e delle pratiche pedagogiche di translinguismo per l'istruzione sul luogo di lavoro.

L'interesse è rivolto nel trovare strumenti con un doppio potenziale pedagogico. In primo luogo, lo strumento deve sostenere il funzionamento del discente nella comunità. Inoltre, lo strumento deve sfidare i pregiudizi linguistici che emarginano alcuni utenti con repertori linguistici differenti.

La prima sezione contiene il quadro teorico. Definiamo il translinguismo e la consapevolezza linguistica. Discutiamo queste nozioni sullo sfondo dell'insicurezza linguistica e del suo fondamento ideologico - il native-speakerism (docenti madrelingua e la loro considerazione in un dato contesto sociale). Utilizzeremo questo quadro di riferimento per rispondere a come il translinguismo consenta degli incontri sociali nella vita lavorativa, nonostante i repertori linguistici non corrispondenti, e se il translinguismo possa rendere più resistenti all'insicurezza linguistica. La sezione metodologica introduce i quattro casi di studio transnazionali. L'analisi discute gli strumenti raccolti, per quanto riguarda l'impatto atteso, la modalità, le risorse fornite e la sostenibilità inclusiva.

La ricerca è stata svolta nell'ambito del partenariato Erasmus+ LangWork (accordo di sovvenzione 2021-1-FI01-KA220-ADU-000027045). LangWork è l'acronimo del progetto [Multilingualism at Work, International Talents, Mismatched Language Skills](https://langwork.eu). L'obiettivo del progetto è quello sostenere l'integrazione dei talenti internazionali linguisticamente vulnerabili nel mercato del lavoro. Il progetto combina i concetti accademici di insicurezza linguistica e di translinguismo con un approccio orientato alla pratica. Il progetto intende adattare il metodo del translinguismo pedagogico ai contesti della vita lavorativa, con particolare attenzione al mondo dell'istruzione. Spostando la narrativa su ciò che significa essere "fluenti", il progetto cerca di sfidare la cultura del "native-speakerism", che regola rigidamente chi può essere considerato "uno di noi". Il progetto contribuisce così a costruire un sistema educativo più inclusivo. Tutti i risultati del progetto sono disponibili ad accesso libero su <https://langwork.eu>.

Quadro teorico

L'Unione europea ha 24 lingue ufficiali. Inoltre, ci sono più di 60 lingue regionali o minoritarie autoctone parlate da circa 40 milioni di persone nell'UE nel 2012 (Eurobarometro 2012). Anche la migrazione e le famiglie miste contribuiscono alla diversità linguistica nei Paesi dell'UE e ogni anno il numero aumenta a causa di bambini, giovani e adulti che entrano nelle istituzioni scolastiche con più di una lingua nel loro repertorio. Data la crescente richiesta di sostenere le lingue minoritarie nelle istituzioni educative e nei luoghi di lavoro, gli educatori, i formatori e gli operatori hanno bisogno di pratiche pedagogiche sistemiche ufficiali per bilanciare efficacemente il sostegno alle diverse identità multilingue, promuovendo al contempo la competenza nella lingua nazionale.

La prima menzione di pratiche educative in cui gli alunni venivano sistematicamente incoraggiati a usare due lingue, principalmente il gallese e l'inglese, in modo flessibile nelle attività scolastiche è stata riportata nel 1994 (Williams 1994). Nel 2001 il termine "trawsieithu" in gallese è stato tradotto in inglese come "translinguismo" (Baker 2001). Da allora, è stato ampiamente utilizzato in letteratura per descrivere le pratiche degli apprendenti multilingue. È anche un metodo pedagogico che utilizza, incoraggia e adatta queste pratiche a fini educativi.

Otheguy, García e Reid (2015) definiscono il translinguismo come l'uso illimitato dell'intero repertorio linguistico di un parlante, ignorando i confini sociali e politici imposti dalle lingue nazionali o statali, comprendendo così il termine in contesti sociolinguistici e psicolinguistici, riferendosi all'uso flessibile e dinamico di più lingue da parte degli individui per facilitare la comunicazione e promuovere la giustizia sociale. Come pratica pedagogica, il translinguismo è stato segnalato per promuovere l'uso flessibile della lingua da parte degli studenti, coinvolgerli attivamente nelle attività, aumentare l'impegno e migliorare la comprensione di contenuti e testi (Kirsch, C., Duarte 2020; Pierson, Clark, Brady 2021; Cenoz, Gorter, 2021; Panagiotopoulou, Rosen, Strzykala 2020).

Quando i ricercatori discutono di translinguismo e delle sue implicazioni, gli educatori spesso riconoscono alcune azioni come qualcosa che già fanno nella loro pratica, in modo non ufficiale. Gli educatori spesso traducono parole o cambiano lingua per assicurarsi che gli studenti capiscano. Anche gli studenti passano da una lingua all'altra per trasmettere il messaggio e per lavorare in gruppo in modo più efficiente (Plutzer 2019). Queste pratiche, note come translinguismo spontaneo, sono comuni nei contesti educativi ma non sono state definite come pratiche pedagogiche formali. Tuttavia, quando i facilitatori progettano attività per soddisfare esigenze educative specifiche e fornire sfide sociali, cognitive o creative, queste pratiche possono essere definite come translinguismo pedagogico (Plutzer 2019).

Gli educatori, i facilitatori e i formatori che utilizzano il translinguismo pedagogico creano un ambiente di sostegno in classe e promuovono attivamente il multilinguismo e la giustizia sociale. Le pratiche di translinguismo possono incoraggiare gli studenti a usare la loro lingua d'origine quando discutono di concetti, collaborano a progetti o completano compiti. Le attività di translinguismo possono includere discussioni di gruppo, interazioni tra pari, apprendimento basato su progetti o l'uso di risorse multilingue (Kirsch, Duarte 2020; Celic, Seltzer 2013; García, Ibarra Johnson e Seltzer 2017). Le pratiche di translinguismo possono essere applicate anche all'ambiente di lavoro multilingue (Jonsson e Blåsjö 2020; Langinier e Ehrhart 2020). Abbracciando il translinguismo, le aziende e le istituzioni educative possono creare ambienti inclusivi che celebrano la diversità linguistica, responsabilizzando i dipendenti, migliorando le prestazioni, la fiducia e la motivazione e persino la competenza nella lingua nazionale.

In questo contesto, il translinguismo risuona chiaramente con il concetto di Consapevolezza Linguistica (CL), dove il primo è uno strumento e il secondo costituisce un'ontologia. La consapevolezza linguistica è stata definita per la prima volta come "la sensibilità e la

consapevolezza cosciente di una persona nei confronti della natura del linguaggio e del suo ruolo nella vita umana" (Donmall 1985). Negli ultimi anni, il campo della CL sta guadagnando terreno. Le pratiche di CL sono state utilizzate in contesti diversi e con obiettivi diversi. In questo rapporto siamo interessati soprattutto ai contesti di lavoro degli esperti. Rask, Teräsaho e Nykänen (2021) sottolineano che l'obiettivo delle pratiche linguistiche consapevoli nel luogo di lavoro consistono nel rimuovere sia le barriere alla comprensione sia quelle alla partecipazione.

Nel nostro quadro, affrontiamo la CL come un ecosistema di controllo dell'Insicurezza Linguistica (IL) negli incontri di lavoro quotidiani. L'insicurezza linguistica si manifesta quando si ha la sensazione di non essere in grado di svolgere il lavoro linguistico" (Preston 2013). Sebbene il prescrittismo come atteggiamento dominante sia in declino, la IL sarà spesso il prodotto di ideologie linguistiche che idealizzano i parlanti nativi e stigmatizzano le idiosincrasie. Nel contesto dei dipendenti internazionali, questo "fallimento" di solito riguarda la competenza nella lingua dell'organizzazione e rappresenta una versione dell'ansia da lingua straniera. Huang (2012) osserva che l'ansia è una parte normale dell'apprendimento. In effetti, l'incontro con qualcosa di nuovo può influenzare la percezione del proprio benessere. Tuttavia, chiamando la IL "paura di parlare in pubblico", la definizione di Preston include anche i madrelingua e la comunicazione nella propria lingua nativa. Pertanto, l'insicurezza è radicata in un'ideologia prescrittiva più ampia.

In pratica, la IL può essere osservata come un'emozione di vergogna, ansia o stanchezza, che la collega al corpo. La IL è una scala di ansia (vedi Huang 2012). In una variante negativa, la IL può essere debilitante; esclude il parlante dalle interazioni sociali. In una variante positiva, la IL può essere una forza motivazionale. Nel nostro quadro, l'obiettivo del translinguismo è incoraggiare una situazione di contatto multilingue. La situazione deve essere controllata per consentire risultati positivi.

La nostra analisi presterà attenzione al potenziale del translinguismo nel gestire l'insicurezza linguistica. Tuttavia, riconosciamo che gli strumenti di translinguismo possono dare priorità ad altri aspetti dello sviluppo multilingue, come la costruzione del vocabolario. Non escluderemo tali strumenti dall'analisi. Partiamo dal presupposto che la costruzione di un ambiente multilinguistico inclusivo che favorisca la cooperazione attraverso le barriere richiede un approccio a più livelli. Attraverso questa ricerca, vogliamo sostenere le organizzazioni nello sviluppo strategico di politiche multilingue sostenibili.

Consideriamo la IL e il translinguismo come complementari. Se la IL deriva da una mancanza di risorse per affrontare una situazione comunicativa, il translinguismo riguarda il modo in cui le persone "fanno appello a diverse caratteristiche sociali in una rete continua e complessa di segni semiotici multipli, adattando il loro linguaggio al compito immediato" (Garcia & Li Wei 2014). Trattando il translinguismo come un insieme di risorse da impiegare quando necessario, esso diventa uno strumento per affrontare la IL. Un modo per controllare la risposta è imparare e adottare delle strategie di translinguismo. È interessante notare che gli utenti di translinguismo di successo non solo conoscono una selezione di strategie, ma sanno anche come abbinare una strategia a un momento della performance (Vann e Abraham 1990).

Che cosa si qualifica come strategia di translinguismo? Secondo Vogel, Ascenzi-Moreno e García (2018), il translinguismo coinvolge tre tipi di risorse: 1) risorse interne (repertorio linguistico, cioè le competenze linguistiche esistenti), 2) risorse incarnate (gesti, linguaggio del corpo), 3) risorse esterne (artefatti e tecnologia informatica, che collegano le risorse esterne al corpo). Questo approccio ampio riconosce numerose strategie di potenziamento, mettendo in discussione le politiche centraliste della lingua. Inoltre, riformula la posizione della IL, rendendola sia un'opposizione al translinguismo (come stato) sia una risorsa strategica per negoziare la responsabilità del carico comunicativo (Lippi Green 1997). Ad esempio, si può mostrare strategicamente l'insicurezza per far sì che l'altro interlocutore si impegni con ulteriori risorse, oppure si può scegliere di nascondere l'insicurezza (Subtirelu e Lindemann 2016).

La nozione di onere comunicativo è utile perché inquadra un atto linguistico come co-creato. Inoltre, evidenzia la necessità di una comunicazione strategica. Lippi Green (1997) osserva che gli interlocutori devono decidere come rispondere all'onere comunicativo. Notiamo, tuttavia, che potrebbe non essere una questione di "scelta". Essi sono guidati dai loro atteggiamenti e pregiudizi. In alcuni casi, si può accettare un carico significativo. In questo contesto, la IL emerge quando c'è un onere comunicativo non reclamato, mentre il translinguismo appare come un processo attivo attraverso il quale si è in grado di assumere o assegnare l'onere comunicativo.

Raccolta dati

I dati sono stati raccolti attraverso il progetto LangWork. Il lavoro consisteva nella raccolta di cinque casi di studio e il documento di ricerca è un risultato previsto dal progetto, supervisionato dall'Università della Finlandia orientale (UEF). Poiché il progetto riuniva organizzazioni diverse, ai partner è stata concessa una notevole autonomia nella conduzione della ricerca. Sebbene un progetto flessibile possa rendere difficile il confronto dei dati, il nostro obiettivo era quello di raccogliere tutti i tipi di strumenti di translinguistici, aspetto che la flessibilità ha, in realtà, facilitato. Nelle sezioni seguenti presentiamo i casi di studio e spieghiamo come sono stati raccolti i dati.

Lo studio di caso finlandese si è concentrato sulla comunità universitaria. L'UEF ha circa 1700 studenti internazionali, che rappresentano 100 nazionalità. Oltre agli studenti, l'università impiega anche personale internazionale come ricercatori, insegnanti o personale amministrativo. Gli studenti internazionali sono iscritti a corsi di laurea e non. L'università offre corsi in inglese, che è anche la lingua franca del personale internazionale. Le attività del progetto presso l'UEF si sono svolte di persona e online. Abbiamo organizzato un sondaggio bilingue online, distribuito sui social media interni. Hanno risposto 118 persone. Abbiamo anche organizzato una Giornata del multilinguismo per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'insicurezza linguistica e promuovere strumenti di riflessione. Hanno partecipato studenti e personale, sia nazionali che internazionali. Abbiamo osservato la vita universitaria e le lotte linguistiche in essa presenti. Abbiamo anche condotto un piccolo numero di interviste informali. Il messaggio che emerge dallo studio di caso è che l'università ha difficoltà a gestire il multilinguismo e che c'è bisogno di un supporto sistemico.

Lo studio del caso tedesco è stato realizzato da Comparative Research Network (CRN). Dopo aver contattato altre organizzazioni locali, è stata selezionata una piccola ONG internazionale con sede a Berlino che opera nel settore dell'istruzione e della ricerca. L'ONG utilizza l'inglese come lingua operativa. Il livello di conoscenza dell'inglese da parte del personale varia. La maggior parte parla almeno tre lingue e ha trascorso del tempo fuori dal proprio Paese. I madrelingua tedeschi costituiscono una minoranza. Tutti i partecipanti sono stati informati fin dall'inizio del progetto e dell'intenzione di produrre uno studio di caso sul ruolo delle pratiche multilingue nel loro ambiente di lavoro. La ricerca ha assunto la forma di interviste semi-strutturate con singoli partecipanti o piccoli gruppi di due o tre persone con un background linguistico simile (n=12). L'osservazione partecipante è stata utilizzata per studiare le pratiche multilingue durante varie attività ed eventi, come la vita quotidiana in ufficio, le riunioni e le formazioni interne e internazionali e gli eventi, nonché nel campo della comunicazione scritta e delle pubblicazioni.

Nel complesso, la comunicazione in inglese tra i membri del personale e con i partner stranieri del progetto avviene senza problemi. Il trasferimento della prima lingua non è sempre facile da distinguere dal translinguismo. Quando sono coinvolte meno persone, queste tendono a passare alla lingua con cui si sentono più a loro agio. Le barriere linguistiche sul lavoro vengono generalmente superate attraverso la divisione del lavoro, l'aiuto reciproco e il tutoraggio. Durante gli eventi semi-pubblici in cui i partecipanti non condividono una lingua comune, le pratiche di translinguismo mirano a un'effettiva inclusione linguistica, anche se funzionano meglio in gruppi

più piccoli. I volontari non germanofoni che si fermano per periodi più brevi (fino a un anno) e i migranti di lungo periodo riferiscono di dover affrontare difficoltà occasionali nella vita quotidiana che limitano i contatti sociali.

Il caso di studio greco si è concentrato sulla comunità accademica dell'Università della Tessaglia (UTH). L'UTH è uno spazio con diverse lingue per la ricerca o la scrittura accademica. Ci sono molti bilingui che studiano in diversi dipartimenti. Molti studenti internazionali frequentano ogni anno i corsi e degli studiosi in visita tengono delle lezioni. Lo studio di caso si è concentrato sulla mappatura del paesaggio linguistico dell'UTH e ha esplorato gli aspetti del multilinguismo o della sua assenza. Abbiamo esplorato in che misura l'UTH è inclusiva come luogo di lavoro e di studio. Il team di ricerca ha condotto un lavoro sul campo (osservazione, fotografia, annotazioni sul campo e raccolta di artefatti, come manifesti/volantini) in vari spazi dell'università di Volos, oltre a interviste semi-strutturate a persone multilingue che lavorano o studiano all'Università della Tessaglia. La prima fase (mappatura del campo) ha incluso 3 interviste semi-strutturate, 1 con un impiegato amministrativo, 1 con un professore multilingue (un migrante altamente qualificato) e 1 con uno studente multilingue (un migrante altamente qualificato). Durante la seconda fase, il team ha registrato i cambiamenti del paesaggio linguistico e ha seguito l'influenza delle condizioni sociopolitiche. Sono state realizzate 7 interviste semi-strutturate con studenti multilingue. L'analisi ha rivelato che, sebbene esistano spazi sicuri per l'utilizzo di repertori multilingue, gli studenti bilingue spesso sperimentano una insicurezza. Impiegano pratiche di translinguismo solo in spazi informali (come la mensa), ma evitano di usare le lingue non tradizionali in classe, anche quando sono incoraggiati a farlo. Il paesaggio linguistico dell'UTH è dominato dalla lingua greca, che limita l'accesso ai nuovi arrivati e agli studenti internazionali. Una mentalità monolingue scoraggia le persone che vi lavorano e studiano a utilizzare più lingue. Il caso di studio è stato presentato nelle lezioni dei corsi "Migrazione e identità" e "Analisi del discorso" e i membri del team di ricerca hanno organizzato due caffè linguistici per aumentare la consapevolezza del multilinguismo, oltre a una carrellata nel paesaggio linguistico, durante una conferenza in cui sono stati presentati i risultati della ricerca. C'è ancora molto da fare per rendere il paesaggio linguistico dell'UTH più inclusivo in termini di valorizzazione del multilinguismo e della diversità.

Il partner italiano, Asnor, ha iniziato con una ricerca sulle definizioni italiane di multilinguismo e translinguismo. L'organizzazione ha consultato il web e le pubblicazioni in lingua italiana alla ricerca di casi rilevanti. Sono stati identificati quattro casi e il team ha descritto i loro aspetti multilingue. Il team ha selezionato due rappresentanti di questi casi e li ha intervistati al telefono. Le pratiche raccolte nel lavoro sul campo erano iniziative locali e informali. La conclusione generale dello studio è che le attività artistiche (ad esempio, fotografia, video) contribuiscono a promuovere la comunicazione e a favorire l'integrazione sociale dei partecipanti. La cultura e l'integrazione dei talenti multilingue dovrebbero essere considerate insieme.

Strumenti e pratiche di translinguismo

La ricerca ha evidenziato una serie di strumenti già utilizzati o che i partecipanti vorrebbero vedere utilizzati. Inizialmente, il piano prevedeva di documentare le pratiche attraverso dei diari dei partecipanti. Tuttavia, l'idea si è rivelata troppo invadente per i partecipanti. Abbiamo invece esplorato metodi più "sicuri", come interviste o sondaggi. I dati estratti sono stati descritti utilizzando un modulo di presentazione dello strumento. Il modulo comprendeva una descrizione generale, domande sull'impatto sulla giustizia sociale e un'analisi SWOT. Le pratiche sono state poi suddivise in categorie generali emerse dopo la lettura iniziale: 1) pratiche che migliorano l'apprendimento, 2) pratiche per superare le barriere linguistiche, 3) pratiche che migliorano la partecipazione e l'appartenenza, 4) pratiche che aiutano a organizzarsi. Le pratiche che

migliorano l'apprendimento sono risorse che forniscono opportunità di costruire il vocabolario o di praticare l'uso della lingua. Le pratiche per la barriera linguistica sono risorse che supportano la comunicazione in situazioni in cui non esiste una lingua condivisa. Le pratiche che migliorano la partecipazione e l'appartenenza sono risorse per elaborare le esperienze linguistiche o per fornire supporto agli utenti di lingue minoritarie. Le pratiche che aiutano a organizzarsi sono principalmente risorse a livello di organizzazione per una migliore gestione del multilinguismo. Le pratiche sono state raccolte in un catalogo di pratiche. Gli strumenti che non erano abbastanza specifici da poter essere replicati sono stati scartati. Ad esempio, le applicazioni mobili sono state raccomandate come strumenti utili per gli studenti, ma non c'erano informazioni su quali applicazioni utilizzare.

Implementare il translinguismo

Il catalogo comprende pratiche con diversi livelli di attuazione. Alcune pratiche possono essere utilizzate da singoli individui, con o senza assistenza o supervisione. In effetti, il translinguismo, soprattutto quello per l'apprendimento, può funzionare come una pratica di base, senza molto sostegno istituzionale. Altre pratiche, quelle destinate all'implementazione a livello di organizzazione, mirano allo sviluppo strategico. Quindi, il translinguismo si svolge sia a livello individuale sia a livello organizzativo. Mentre l'attuazione delle pratiche a livello individuale è una questione di motivazione individuale, le pratiche a livello organizzativo danno forma alla cultura organizzativa. Mentre il translinguismo può funzionare come iniziativa di base, la costruzione di una cultura organizzativa attorno ad esso può aumentarne l'impatto.

Sebbene il translinguismo classico preveda l'uso dell'intero repertorio, il catalogo elenca poche pratiche in cui il multilinguismo è reso visibile. Le note multilingue e il code-switching ne sono gli esempi principali. Tuttavia, dobbiamo notare che queste pratiche sono incentrate sul sé. Il translinguismo in una situazione di incontro si concentra sulla ricerca di un repertorio condiviso.

In termini di gruppi target, le pratiche individuali sono destinate principalmente a chi parla una lingua minoritaria. Questi interventi sostengono l'acquisizione della lingua dominante o aiutano a elaborare l'esperienza di una vita multilingue. Questo tipo di pratica è in linea con l'intervento interculturale di tipo 1 di Kumashiro (2000), chiamato "educazione per l'altro". Gli interventi di tipo 1 riducono il rischio di esperienze negative per le minoranze.

Il catalogo contiene anche interventi che incoraggiano l'uso di più lingue in un compito, normalizzando così il multilinguismo nello spazio quotidiano. Questi interventi appartengono al tipo 2: educazione all'altro. Queste pratiche promuovono la rappresentazione, in modo che le minoranze siano visibili.

D'altra parte, le "pratiche che aiutano a organizzare" possono essere utilizzate per esaminare criticamente il motivo per cui alcuni linguaggi godono di privilegi mentre altri no, rappresentando il tipo 3 degli interventi di Kumashiro. Le pratiche di tipo 3 sono progettate per evidenziare il posizionamento dei gruppi normalizzati e minoritari.

Il catalogo non sembra includere pratiche che soddisfino i requisiti dell'intervento di tipo 4: l'educazione al cambiamento, almeno non esplicitamente. L'obiettivo di tali interventi è quello di cambiare gli atteggiamenti e smontare gli stereotipi. Poiché gli interventi di tipo 4 si basano sulla pedagogia antirazzista, il loro obiettivo è effettivamente quello di evocare una crisi personale, che può essere sconvolgente. Tuttavia, si può argomentare che impegnarsi in qualsiasi attività di translinguismo può portare a un cambiamento. Tuttavia, il verificarsi di tale cambiamento potrebbe essere accidentale e imprevedibile. Allo stesso tempo, non c'è alcuna garanzia che una pratica di tipo 4 funzioni sempre. Dopo tutto, i partecipanti possono scegliere di rifiutare la crisi che è necessaria per una crescita.

Considerando gli effetti previsti degli interventi catalogati, concludiamo che le pratiche di translinguismo aiutano i loro utenti ad adattarsi allo status quo multilingue, in cui le lingue hanno

uno specifico valore di mercato. Le pratiche pedagogiche adattative di translinguismo possono essere implementate come pratiche di base. Tuttavia, il cambiamento della cultura del multilinguismo richiede un sostegno coordinato.

Obiettivo: Apprendimento della lingua o costruzione della cultura

Con la diversificazione delle società, c'è bisogno di pratiche di integrazione. Il translinguismo pedagogico può effettivamente servire a questo scopo. Come spiegato in precedenza, il translinguismo nelle scuole ha due scopi: l'apprendimento della lingua e la formazione di un atteggiamento. Entrambi sono rilevanti per il contesto lavorativo. Avere una lingua condivisa fornisce coesione linguistica, mentre coltivare atteggiamenti positivi verso il multilinguismo aumenta il senso di appartenenza e il benessere sul lavoro. Le pratiche raccolte nella ricerca LangWork sostengono entrambi gli obiettivi. Ad esempio, la scrittura creativa è un'attività che aiuta ad ampliare il vocabolario e a interiorizzare le strutture sintattiche. Il code-switching normalizza la presenza di altre lingue nello spazio di discussione. Alcune pratiche possono sostenere entrambi gli obiettivi allo stesso tempo. I caffè linguistici sono organizzati come un'alternativa ai corsi di lingua, ma possono attrarre partecipanti provenienti da contesti linguistici diversi e con competenze diverse. Con l'aiuto di suggerimenti appropriati, i caffè linguistici possono avere la capacità di migliorare l'accettazione della diversità. Vale la pena notare che il raggiungimento di questo obiettivo non sarà automatico e richiederà un'azione deliberata.

Sebbene, ai fini di questa revisione, separiamo l'apprendimento dalla costruzione della cultura, desideriamo sottolineare che in pratica l'uno non può funzionare senza l'altro. Alla domanda su quali siano i metodi efficaci per abbattere le barriere linguistiche, diversi partecipanti all'indagine dell'UEF hanno citato i fattori culturali. In particolare, hanno sottolineato la necessità di creare un ambiente tranquillo e privo di stress, fondato sul rispetto reciproco e sul senso dell'umorismo, in cui gli errori siano accettati come parte normale delle interazioni.

La discussione sui risultati attesi del translinguismo fa emergere il tema dell'onere comunicativo. In un incontro tra una persona con un repertorio emergente e una con un repertorio sviluppato, le quote di onere comunicativo saranno probabilmente asimmetriche. Sebbene un repertorio ridotto possa rappresentare una vulnerabilità, tali limitazioni non si traducono automaticamente in una elevata Insicurezza Linguistica. Infatti, le persone con repertori emergenti possono ottenere molto, nonostante delle scarse risorse. Come già detto, il translinguismo può essere utilizzato per bilanciare la distribuzione dell'onere comunicativo. Le pratiche di apprendimento linguistico consentono alla persona con un repertorio emergente di assumersi maggiori oneri. L'indagine dell'UEF ha rilevato che l'86% degli intervistati considera l'apprendimento delle lingue una strategia efficace contro le barriere linguistiche. Il 56% degli intervistati aveva meno fiducia nell'apprendimento di pratiche inclusive, che si qualificano come pratiche di costruzione della cultura. Ciononostante, la costruzione di una cultura consapevole della lingua è uno sforzo utile, poiché alcuni interventi possono aumentare la disponibilità delle persone ad accettare un maggior carico comunicativo (si veda ad esempio Hansen, Rakić e Steffens 2014 o Subtirelu e Lindemann 2016). La preferenza per l'apprendimento può essere spiegata dal fatto che offre alle persone vulnerabili un maggiore controllo, mentre l'attenzione alla cultura evidenzia la dipendenza dagli altri.

Tecnologia informatica nel translinguismo

Poiché l'Unione Europea si interessa all'alfabetizzazione digitale dei suoi cittadini, introduciamo ora il ruolo della tecnologia digitale nelle pratiche di translinguismo. I nuovi sviluppi della tecnologia informatica e dell'intelligenza artificiale offrono soluzioni per affrontare le barriere linguistiche. Nella cultura popolare si fantasma su un mondo in cui la tecnologia linguistica, come il pesce di Babele, cancelli le barriere linguistiche. Tuttavia, non abbiamo trovato strumenti digitali

in grado di eliminare completamente le barriere alla comunicazione. Tuttavia, la tecnologia digitale supporta gli sforzi di translinguismo.

La tecnologia digitale mette in contatto un organismo con delle risorse esterne che aiutano a svolgere il proprio compito. Forse la tecnologia di traduzione più ovvia è la traduzione automatica detta Machine Translation (MT). I recenti sviluppi nell'apprendimento automatico neurale hanno migliorato notevolmente la qualità dei servizi di traduzione automatica. La traduzione automatica contemporanea è una risorsa gratuita, facile da usare, ragionevolmente affidabile e multimodale. Nei nostri studi, la traduzione automatica è stata di solito utilizzata come risorsa di crisi, dopo il fallimento di altri tentativi di comunicazione. Contrariamente a questa opinione, Vogel, Ascenzi-Moreno e García (2018) sostengono che la MT può essere utilizzata come strumento di apprendimento linguistico. Tuttavia, se la MT viene utilizzata per affrontare una crisi, il suo obiettivo è effettivamente quello di fornire sicurezza all'utente, non di esporlo alla Insicurezza Linguistica. Sosteniamo che, nonostante la sua relativa popolarità, il pieno potenziale della MT per il translinguismo non viene realizzato. Ad esempio, gli strumenti di traduzione automatica sono raramente integrati nelle interfacce dei servizi digitali. Inoltre, la progettazione della tecnologia informatica rivela spesso un pregiudizio mono-linguistico.

Un'altra pratica di translinguismo digitale riguarda la scrittura creativa in una seconda lingua. Sebbene la scrittura non sia una pratica puramente digitale, praticarla sui social media crea opportunità di networking e di personal branding. Entrambe le cose sono particolarmente importanti per chi cerca lavoro a livello internazionale. Inoltre, i social media abbondano di contenuti multilingue che le persone possono consumare per la pratica pedagogica. Gli strumenti digitali, come la fotografia o il video, sono canali perfetti per la riflessione artistica. Infatti, tra le attività del progetto LangWork si registra un evento - fumetti sull'insicurezza linguistica - in loco con carta e penna e a distanza con un'applicazione per fumetti online. Quindi, il translinguismo è adattabile agli spazi digitali.

Purtroppo, la tecnologia digitale può indurre effetti collaterali problematici. Schmidt (2023) ha osservato che la generazione dei nativi digitali ha delle competenze sociali più deboli, come risultato dell'intenso contatto con la tecnologia e i social media. Se da un lato la traduzione automatica abbatte efficacemente le barriere linguistiche, dall'altro un partecipante ha suggerito che essa scoraggia l'uso delle lingue più deboli e che si dovrebbe puntare a un contatto diretto, anche se approssimativo. Sebbene questo rapporto non sia in grado di rispondere se l'uso della traduzione automatica sia correlato a casi di ansia sociale, ipotizziamo che la preferenza per un approccio indiretto possa essere usata come strategia per mitigare l'ansia sociale. Notiamo anche che i dati includono un commento secondo il quale le applicazioni mobili per l'apprendimento delle lingue sono migliori dei corsi di lingua tradizionali. Probabilmente, la tecnologia digitale ha la capacità di correggere le carenze dell'istruzione linguistica tradizionale basata sul gruppo. Detto questo, le persone hanno anche bisogno di fare translinguismo in un contesto faccia a faccia. Diversi intervistati hanno consigliato di organizzare incontri casuali in sala relax, sottolineando che l'apprendimento e la confidenza con le lingue straniere derivano dalle interazioni sociali.

La modalità delle pratiche di translinguismo raccolte rivela l'apertura al digitale e alle nuove tecnologie. Le persone utilizzano il translinguismo digitale con l'aiuto di servizi online gratuiti e popolari, come la traduzione automatica o i social media. La tecnologia digitale aiuta a negoziare la IL, consentendo situazioni linguistiche individuali. D'altra parte, il translinguismo nei social media migliora gli incontri sociali e consente di creare reti professionali. Il translinguismo digitale serve anche a scopi diversi, dall'apprendimento alla riflessione metalinguistica. Tuttavia, l'uso del translinguismo digitale potrebbe essere ampliato, ad esempio attraverso una migliore progettazione del software multilingue. Sebbene alcune forme di translinguismo digitale siano di facile accesso, l'alfabetizzazione digitale influisce sul grado di utilizzo del translinguismo digitale da parte delle persone. In effetti, l'insieme manca di strumenti che richiedano competenze digitali

più avanzate. Detto questo, se l'alfabetizzazione digitale è una competenza chiave nel translinguismo digitale, lo sono anche la creatività e l'innovatività. Anche gli strumenti di base possono essere efficaci.

Risorse

La questione delle risorse è sicuramente un punto importante nella pianificazione delle politiche organizzative. Questa sezione affronta il costo dell'implementazione del translinguismo. Il primo tipo di pratiche raccolte richiede uno sforzo organizzato: pianificazione, facilitazione e supervisione. Le attività di translinguismo in classe sono un esempio di pratiche ad alta intensità di risorse, in quanto gli insegnanti devono preparare da soli i materiali. Un esempio di pratica sul posto di lavoro è un quadro di riferimento per le riunioni, in cui i partecipanti ricevono i materiali in anticipo per potersi preparare, e dopo la riunione viene organizzato un follow-up per risolvere eventuali dubbi. Se le pratiche organizzate possono richiedere molte risorse (soprattutto quelle dell'ambiente scolastico), esistono anche pratiche meno impegnative. Per esempio, i facilitatori di un caffè linguistico possono scegliere tra una sezione fortemente strutturata o lasciare spazio alla spontaneità. Promuovendo un approccio più democratico, una parte dell'onere organizzativo può essere condivisa con i partecipanti. Affinché questa strategia abbia successo, i partecipanti devono sviluppare un'autoconsapevolezza sui contenuti da praticare e l'indipendenza di cercare argomenti e attività interessanti.

D'altra parte, gli strumenti di autoapprendimento e di riflessione sono strumenti a bassa soglia. Le pratiche di apprendimento elencate nel catalogo non richiedono formazione o supervisione. L'istruzione è estremamente breve. La vita quotidiana è una fonte di temi da studiare. Sebbene questi strumenti siano relativamente semplici, le persone possono avere bisogno di materiali che servano da ispirazione per ciò che si può fare.

Anche se semplici, gli strumenti di autoapprendimento richiedono comunque alcune competenze e conoscenze. Per esempio, per studiare il vocabolario in modo indipendente, bisogna sapere dove controllare il significato delle nuove parole. Con la crescente diffusione della traduzione automatica, molte persone la utilizzano al posto dei tradizionali dizionari bilingue. Vogel, Ascenzi-Moreno e García (2018) sottolineano che l'uso della traduzione automatica è una pratica di translinguismo che può aiutare efficacemente i parlanti bilingui. Tuttavia, i risultati della traduzione automatica possono trarre in inganno i discenti. Pertanto, sebbene sia comodo da usare, la traduzione automatica dovrebbe essere utilizzata con cautela.

Per questo motivo, gli studenti di lingue trarrebbero beneficio da una guida all'uso degli strumenti di autoapprendimento. Sebbene esista una pleora di risorse gratuite, alcune di esse sono più adatte agli studenti di lingue rispetto ad altre. Questa osservazione colloca il translinguismo pedagogico all'interno dello studio della disuguaglianza digitale, perché "è sempre più chiaro che l'impegno digitale e il capitale digitale degli individui giocano un ruolo chiave in una serie di risultati, dal rendimento scolastico al successo nel mercato del lavoro, dall'imprenditorialità all'utilizzo dei servizi sanitari" (Robinson et al. 2015).

Infine, identifichiamo anche gli strumenti che rischiano di stimare erroneamente le risorse. Ad esempio, un'organizzazione può avviare un programma 'buddy', in cui un collega più affermato assiste un nuovo collega nelle questioni quotidiane, come l'interpretazione delle comunicazioni in ufficio. Un buddy è un collega bilingue e il suo compito è il supporto tra pari. La parte rischiosa è che può sembrare che i buddy aiutino le organizzazioni a risparmiare sui servizi esterni (non è necessario assumere un interprete). Tuttavia, un buddy non è un interprete qualificato. Ci sono altri rischi. Il supporto tra pari può essere un'iniziativa di base, offerta su base volontaria e senza alcuno status formale all'interno dell'organizzazione. Poiché i dipendenti internazionali a volte non hanno una rete sociale, possono contare sulla compagnia del buddy al lavoro e nel tempo libero. La confusione dei confini professionali può essere fonte di tensione. Il sostegno tra pari

può talvolta richiedere che il compagno dedichi il proprio tempo lavorativo a fornire indicazioni, trascurando altri compiti. Un'altra sfida di un programma di supporto tra pari non ufficiale rende il nuovo arrivato troppo dipendente dal compagno, senza la possibilità di sviluppare una propria rete. D'altra parte, i programmi di sostegno tra pari offrono vantaggi preziosi. In primo luogo, una relazione ben gestita favorisce il networking e il senso di appartenenza. Inoltre, trascorrendo del tempo con il nuovo arrivato, il compagno può identificare i suoi bisogni formativi. Infine, la relazione può tradursi in uno sviluppo di carriera, in quanto il buddy deve applicare capacità di leadership e il nuovo arrivato diventare indipendente. Ci sono quindi buone ragioni per implementare un programma di buddy più formale, in cui l'aiuto è riconosciuto e viene offerto un supporto adeguato. L'implementazione di un programma di questo tipo richiede naturalmente delle risorse.

In sintesi, la nostra ricerca evidenzia che il translinguismo pratico è un processo complicato. Facilitare la comunicazione tra persone che hanno repertori non corrispondenti può essere impegnativo e frustrante. Detto questo, un risultato positivo sarà fonte di soddisfazione. A prescindere dal risultato, la comunicazione è lavoro. Pertanto, gli sforzi per aumentare la coesione linguistica richiedono risorse: impegno, tempo, finanze e manodopera. La nostra analisi rivela alcuni rischi del translinguismo "a buon mercato". I tagli alle spese si ripresentano sotto forma di aggravamento delle disuguaglianze digitali o addirittura di burnout. Tuttavia, sosteniamo che avere una strategia di translinguismo aiuterebbe a evitare risultati dannosi, sfruttando al meglio le risorse disponibili. Una pianificazione completa appare particolarmente importante per organizzazioni come le università, che devono prepararsi a implementare il translinguismo con nuovi utenti in modo ciclico.

Affrontare il native speakerism

In questa sezione discutiamo il translinguismo dal punto di vista della giustizia sociale. Il translinguismo è una metodologia che permette di superare le barriere linguistiche dando alle persone l'accesso alle risorse che già possiedono. Essere in grado di usare tutto il proprio repertorio linguistico è una strategia di difesa efficace contro l'insicurezza linguistica. Se da un lato il translinguismo promette migliori opportunità per le persone con competenze linguistiche emergenti, dall'altro rimane un dubbio sul suo potenziale nel combattere altri pregiudizi basati sulle lingue, come il native speakerism. Noi sosteniamo che alcuni casi di translinguismo possano riprodurre il native speakerism, richiedendo l'uso di pratiche supplementari contro di esso.

Secondo Holliday (2014), "il "native speaker" è un marchio ideologicamente motivato di superiorità del parlante, costruito in opposizione al "non-native speaker". Il termine native speakerism proviene dal campo dell'insegnamento della lingua inglese (ELT), ma l'ideologia non è limitata all'inglese. Al di fuori del campo dell'ELT, il native speakerism può manifestarsi come gap linguistico (García e Otheguy 2017). In realtà, è profondamente radicato nel mondo del lavoro. Ad esempio, è visibile negli annunci di lavoro pubblicati di frequente che richiedono "competenze linguistiche di livello madrelingua", e questo vale per qualsiasi lingua. L'aggiunta della parola "livello" è una strategia per legalizzare un requisito che altrimenti sarebbe considerato una discriminazione illegale nell'Unione Europea. Dopo tutto, l'autoctonia è più facilmente confermata da caratteristiche razziali, come il nome o la nazionalità. Tuttavia, trattare la "natività" come un livello smaschera il suo fondamento ideologico. Attraverso questa ideologia, i talenti internazionali vengono filtrati in quelli che possono parlare pubblicamente e in quelli che lavorano nel back office. Di conseguenza, alcuni lavori rivolti al pubblico, tra cui l'insegnante, rimangono off limits per i talenti internazionali, a meno che non siano in grado di "parlare senza accento". Alcuni esempi di critiche rivolte ai non madrelingua che lavorano come insegnanti sono discussi da Lascotte (2022).

Come ha rivelato l'indagine dell'UEF, la comunità universitaria vede il valore delle pratiche fondate sul native speakerism. Queste pratiche includono il contatto con i madrelingua, le visite a

luoghi in cui la lingua di arrivo è una lingua dominante e il consumo di media e cultura nella lingua di arrivo (che tende a essere dominata dalle voci dei nativi). Un'altra pratica ha richiamato la necessità di conformarsi agli standard terminologici stabiliti nei Paesi anglofoni tradizionali, rivelando un'insicurezza nei confronti dei gerghi nella cerchia in espansione dell'inglese. Questi esempi evidenziano che le persone che praticano il translinguismo possono avere orientamenti di native-speaker.

In questo contesto esaminiamo la posizione del translinguismo nei confronti del native speakerism. Turner e Lin (2017) osservano che "un obiettivo importante della teoria del translinguismo è la rottura delle gerarchie linguistiche". Attraverso compiti che richiedono spostamenti tra le lingue nominate, il translinguismo normalizza il plurilinguismo. La pedagogia del translinguismo consente di utilizzare le risorse linguistiche più forti per portare a termine un compito. Nel frattempo, "risorse più forti" è solitamente un sinonimo di "lingua madre". La capacità di attingere alle risorse della propria "lingua madre" facilita il completamento di un compito. Consideriamo un'attività testata durante le attività di LangWork. Il "Piccolo pollo" era una fiaba scritta con frasi da diverse lingue, con domande di comprensione dettagliate. Abbiamo svolto l'attività in gruppi linguisticamente diversi. Molti gruppi hanno adottato la strategia di lasciare che i madrelingua analizzassero i paragrafi nella "loro lingua". In questo modo, i madrelingua avevano una posizione speciale, ma la lingua di tutti veniva comunque rappresentata. La storia ha incorporato anche lingue in cui nessuno dei partecipanti fosse madrelingua, facendo sì che i gruppi ricorressero ad altre risorse, come il multilinguismo ricettivo. Quindi, se da un lato il translinguismo può sfidare le gerarchie linguistiche imposte dai regimi, dall'altro non mette necessariamente in discussione il native speakerism in generale (cfr. Sohn, dos Santos, Lin 2022).

Sebbene il translinguismo pedagogico possa essere efficace nel rafforzare la fiducia dei parlanti di lingue minoritarie, l'implementazione di questa metodologia per la giustizia sociale richiede un piano dettagliato. L'impatto del translinguismo può andare oltre il rafforzamento individuale se viene accompagnato da una riflessione critica sulla giustizia sociale linguistica. C'è sicuramente spazio per riflettere sulle esperienze e sui significati che il translinguismo porta avanti. Come abbiamo dimostrato con l'attività "Little chicken", il translinguismo non è immune dal native speakerism. Allo stesso tempo, l'attività è un buon punto di partenza per una riflessione sui pregiudizi linguistici. È importante notare che Kang, Rubin e Lindemann (2014) hanno dimostrato che anche brevi interventi possono migliorare gli atteggiamenti verso i non madrelingua.

Conclusione

Il nostro studio su piccola scala ha rilevato una ricca offerta di pratiche pedagogiche di translinguismo attuate in contesti quali scuole, università e ONG. Le pratiche sono relativamente semplici e in grado di raggiungere obiettivi diversi. Per esempio, alcune pratiche mirano alla costruzione del vocabolario, mentre altre creano opportunità per la creazione di reti sociali o per formare degli atteggiamenti linguistici. Inoltre, il translinguismo pedagogico prevede l'uso della tecnologia digitale, mentre il translinguismo offline rimane una pratica consolidata. Il catalogo di pratiche di LangWork sistematizza le pratiche raccolte per incoraggiare l'implementazione e pubblicizzare l'utilità strategica del translinguismo. Sebbene la nozione di translinguismo possa non essere popolare al di fuori del campo delle pedagogie linguistiche inclusive, la raccolta dimostra che si tratta di una risorsa accessibile e che merita di essere promossa al di fuori del mondo accademico. Naturalmente, il catalogo presenta alcune limitazioni. Elenca solo le pratiche che sono apparse nei dati di LangWork.

Abbiamo analizzato le pratiche attraverso la lente dell'insicurezza linguistica (IL) e dell'onere comunicativo. Osserviamo che il translinguismo pedagogico si manifesta come un atto di

negoziante dell'onere comunicativo. Il translinguismo aiuta gli studenti di lingue ad ampliare il loro repertorio linguistico. Di conseguenza, consente loro di assumersi un onere maggiore. Tuttavia, l'emergere della IL può indurre a preferire strategie di translinguismo che richiedono l'uso delle loro lingue più forti. Notiamo anche che il translinguismo è una pratica collettiva utilizzata per sviluppare le culture organizzative in ambienti inclusivi e consapevoli delle lingue. Una comunità consapevole della lingua sarà meno propensa a rifiutare l'onere comunicativo e avrà meno tolleranza per al IL debilitante. Inoltre, gli aspetti di costruzione culturale del translinguismo creano spazio per affrontare le sue carenze. Sosteniamo, ad esempio, che sebbene il translinguismo normalizzi il multilinguismo, alcune attività possono essere suscettibili ai pregiudizi dei madrelingua. Tuttavia, questi pregiudizi possono essere invocati e sfatati attraverso una riflessione critica metalinguistica. Mentre il translinguismo riguarda il dispiegamento di repertori linguistici completi, i metodi che impegnano pienamente un repertorio multilingue sono rari nel translinguismo di incontro, dove è probabile che si verifichino repertori non corrispondenti. D'altra parte, un approccio più egocentrico al translinguismo lascia più spazio ai risultati multilingue. Il translinguismo pedagogico ha quindi una forte dimensione pragmatica quotidiana.

Mentre il translinguismo si avvale di strumenti e canali relativamente semplici, il lavoro per ottenere una comunicazione efficace richiede impegno. Quindi, anche se la pratica del translinguismo non richiede molta formazione, i risultati potrebbero non essere immediatamente visibili. Pertanto, le pratiche che sviluppano atteggiamenti linguistici positivi sono particolarmente importanti da portare avanti in una situazione linguisticamente difficile. Dopo tutto, le pratiche non fanno scomparire i problemi. Sono solo strumenti che non funzionano se qualcuno non li usa.

Riferimenti

- Baker, C. (2001). *Foundations of bilingual education and bilingualism*. 3rd ed. Clevedon [England] ; Buffalo [N.Y.], Multilingual Matters.
- Celic, C., Seltzer, K. (2013). *Translanguaging: a CUNY-NYSIEB guide for educators*. New York: CUNY-NYSIEB, The Graduate Center, The City University of New York
- Cenoz, J., Gorter, D. (2021). *Pedagogical Translanguaging*. Cambridge: Cambridge University Press.
- García, O., Ibarra Johnson, S. & Seltzer, K. (2017). *The Translanguaging Classroom*. Philadelphia, PA: Caslon.
- García, O. & Otheguy, R. (2017) Interrogating the Language Gap of Young Bilingual and Bidialectal Students, *International Multilingual Research Journal*, 11:1, 52-65, DOI: 10.1080/19313152.2016.1258190
- Garcia, O.; Wei, L. 2014. *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*. Palgrave Macmillan: Basingstoke, New York
- Hansen, K., Rakić, T., & Steffens, M. C. (2014). When Actions Speak Louder Than Words: Preventing Discrimination of Nonstandard Speakers. *Journal of Language and Social Psychology*, 33(1), 68–77. <https://doi.org/10.1177/0261927X13499761>
- Holliday, A. 2017. Native speakerism. In *The TESOL Encyclopedia of English Language Teaching*. Edited by John I. Lontas. © 2017 John Wiley & Sons, Inc. Published 2017 by John Wiley & Sons, Inc.
4. Otheguy, R. García, O. / Reid, W. (2015). Clarifying translanguaging and deconstructing named languages: A perspective from linguistics. *Applied Linguistics Review*, 6(3), p. 281–307.
- Huang, Jinyan (2012) *Overcoming Foreign Language Classroom Anxiety*. Nova Science Publishers: New York
- Jonsson, C. & Blåsjö, B. (2020) Translanguaging and multimodality in workplace texts and writing, *International Journal of Multilingualism*, 17:3, p. 361-381
- Kang, O., Rubin, D. and Lindemann, S. (2015), Mitigating U.S. Undergraduates' Attitudes Toward International Teaching Assistants. *TESOL Q*, 49: 681-706. <https://doi.org/10.1002/tesq.192>
- Kirsch, C., Duarte, J. (eds.). (2020). *Multilingual approaches for teaching and learning: From acknowledging to capitalising on multilingualism in European mainstream education*. London: Routledge.
- Kumashiro, K. K. (2000). Toward a Theory of Anti-Oppressive Education. *Review of Educational Research*, 70(1), 25–53. <https://doi.org/10.3102/00346543070001025>
- Langinier, H., Ehrhart, S. (2020). When Local Meets Global: How Introducing English Destabilizes Translanguaging Practices in a Cross-Border Organization. *Management international / International Management / Gestión Internacional*, 24(2), p. 79–92.
- Lascotte, K. D. (2022), The “Foreign TA Problem” Forty Years On. *The Modern Language Journal*, 106: 470-782. <https://doi.org/10.1111/modl.12784>
- Lippi Green, R. 1997. *English with an Accent: Language, ideology, and discrimination in the United States*. London and New York: the. Routledge.
- Otheguy, R. García, O. / Reid, W. (2015). Clarifying translanguaging and deconstructing named languages: A perspective from linguistics. *Applied Linguistics Review*, 6(3), p. 281–307.
- Panagiotopoulou, J., Rosen, L., Strzykala, J. (2020). *Inclusion, Education, and Translanguaging. How to Promote Social Justice in (Teacher) Education?* Springer VS
- Pierson, A., Clark, D., Brady, C. (2021). Scientific modeling and translanguaging: A multilingual and multimodal approach to support science learning and engagement. *Science Education*, v105 n4 p. 776-813.

- Plutzer, V. (2019). Translanguaging Hintergründe, Zugänge und Umsetzungsmöglichkeiten. Ein Konzept zur Einbindung des sprachlichen Vermögens von SchülerInnen im Regelunterricht. (Translanguaging Backgrounds, approaches and implementation possibilities A concept for integrating the linguistic ability of pupils in mainstream lessons). Konzept erstellt im Auftrag des Europa Büros der Bildungsdirektion Wien von Dr. Verena Plutzer im Rahmen der Interreg-Projekte AT-CZ, AT-HU, SK-AT Bildungsk Kooperationen in den Grenzregionen. [In German.]
- Preston D. R. (2013). Linguistic Insecurity Forty Years Later. *Journal of English Linguistics*, 41(4), 304–331. <https://doi.org/10.1177/0075424213502810>
- Robinson, Laura; Shelia R. Cotten, Hiroshi Ono, Anabel Quan-Haase, Gustavo Mesch, Wenhong Chen, Jeremy Schulz, Timothy M. Hale & Michael J. Stern (2015) Digital inequalities and why they matter, *Information, Communication & Society*, 18:5, 569-582, DOI: 10.1080/1369118X.2015.1012532
- Schmidt, L. A., Brook, C. A., Hassan, R., MacGowan, T., Poole, K. L., & Jetha, M. K. (2023). iGen or shyGen? Generational Differences in Shyness. *Psychological Science*, 34(6), 705–713. <https://doi.org/10.1177/09567976231163877>
- Special Eurobarometer 386/ Wave EB77.1 Special Eurobarometer Europeans and Their Languages. June 2012.
- Sohn, B., dos Santos, P., & Lin, A. M. Y. (2022). Translanguaging and Trans-Semiotizing for Critical Integration of Content and Language in Plurilingual Educational Settings. *RELC Journal*, 53(2), 355–370. <https://doi.org/10.1177/00336882221114480>
- Subtirelu, N. C. and Lindemann, S. (2016). Teaching First Language Speakers to Communicate Across Linguistic Difference: Addressing Attitudes, Comprehension, and Strategies, *Applied Linguistics*, Volume 37, Issue 6, December 2016, Pages 765–783, <https://doi.org/10.1093/applin/amu068>
- Turner, Marianne & Angel M. Y. Lin (2020) Translanguaging and named languages: productive tension and desire, *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 23:4, 423-433, DOI: 10.1080/13670050.2017.1360243
- Vann, R. J. and Abraham, R.G. (1990), Strategies of Unsuccessful Language Learners. *TESOL Quarterly*, 24: 177-198. <https://doi.org/10.2307/3586898>
- Vogel, S.; Ascenzi-Moreno, L.; and García, O. (2018) An expanded view of translanguaging: Leveraging the Dynamic interaction between a Young Multilingual Writer and Machine Translation Software. In *Plurilingualism in Teaching and Learning: Complexities across Contexts*. J. Choi and S Ollerhead (Eds.). 89-106. NewYork: CUNY Academic Works
- Williams, C. (1994). *Arfarniad o Ddulliau Dysgu ac Addysgu yng Nghyd-destun Addysg Uwchradd Ddwieithog* [An evaluation of teaching and learning methods in the context of bilingual secondary education]. PhD Thesis, Unive